

## Incontro con gli editori alla biblioteca del Burcardo Roma intorno e dentro Giggi Zanazzo

Prosegue l'attività della Commissione cultura del Comune di Roma e del suo presidente, Federico Mollicone, con una nuova iniziativa. Il Comitato per la riscoperta e valorizzazione del poeta romano Giggi Zanazzo, grazie alla prof.ssa Maria Pia Partisani, ha organizzato un Forum degli Editori, per promuovere due progetti editoriali nati dal lavoro del Comitato: "Favole di Giggi Zanazzo" e "Roma intorno e dentro Giggi Zanazzo: 1860-1911 opera omnia antologica". L'incontro, che

si è tenuto presso la biblioteca del Burcardo, in via del Sudario, è stato coordinato da Livia Ventimiglia di Nuova Spazio Radio. "Lavorare sulla memoria storica - ha spiegato Mollicone - significa costruire le basi del nostro futuro. Perciò ritengo che riscoprire l'opera di Zanazzo sia una sorta di dovere morale. La romanità rappresenta le nostre radici che però dobbiamo reinterpretare con gli occhi della modernità". Il Comitato, per rendere più consapevole l'inserimento dell'autore

nel contesto storico sociale, si propone di pubblicare un repertorio delle immagini del tempo, insieme a brani delle opere che ad esse si riferiscono. "In questo catalogo - ha detto Maria Pia Partisani - è riportato lo sconvolgimento urbanistico subito da Roma. Tra le foto, quelle dell'inaugurazione del Vittoriano, le cerimonie per la celebrazione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, il Re durante gli scavi a Ostia Antica, piazza Navona la sera della Befana e la famosa festa dei Moccolotti a via



del Corso". Nel corso dell'incontro il Ponentino Trio ha recitato e cantato alcuni brani scelti della Roma di Zanazzo.

Cinzia Dal Maso

Subito dopo l'unità d'Italia il tranquillo "paese di Roma" fu sconvolto da un'intensa, tumultuosa e spesso insensata trasformazione edilizia, che lo avrebbe dovuto adeguare al nuovo ruolo di capitale. La città fu cambiata negli usi, nei costumi, persino nella vita quotidiana. "Era il tempo - avrebbe detto più tardi Gabriele D'Annunzio - in cui più torbida ferveva l'operosità dei distruttori e dei costruttori di Roma". Tutti i rioni furono interessati dalla mania del rinnovamento, mentre la stampa straniera definiva i danni che si stavano perpetrando superiori a quelli di tutte le invasioni dei goti e dei vandali. La Roma medioevale iniziava a sparire, veniva frantumata o mascherata quella rinascimentale e perfino quella barocca subiva mutilazioni e deturpazioni. In un clima di condanna di cui si fecero portavoce anche Mommsen e Gregorovius, si inserisce l'opera di Ettore Roesler Franz, romano di lontana origine svizzera, che cercò di dipingere gareggiando in velocità con il piccone incalzante. "Le fotografie di cui si servì - spiegano Leonardo Dal Maso e Antonio Venditti nel libro Roma Pittoresca - non costituirono un mezzo pedissequo di imitazione, ma furono la base di partenza da una realtà a sé stante, forse fredda, alla quale volle sostituire una sua, più personale, più vicina al suo animo". La tecnica dell'acquerello, inoltre, fu il mezzo migliore per riprodurre squarci pittoreschi della città, specialmente la trasparenza dei cieli e delle acque. Roesler



## In mostra al Museo di Roma in Trastevere gli splendidi acquerelli La città ormai scomparsa di Ettore Roesler Franz

Franz non dipingeva monumenti famosi, ma umili ambienti, con interesse appassionato per le abitazioni più modeste, per gli angoli più caratteristici: in un dedalo di piccole vie apparivano all'improvviso le antiche vestigia, oppure si vedevano spuntare di sorpresa gli attici dei palazzi nobili e le cupole di chiese famose, per quella prerogativa di Roma "che t'intontisce e te fa perde er fiato", come scriveva in un suo

sonetto G.G. Belli. Neppure un acquerello può dirsi copiato dalle fotografie, che l'artista filtrava e semplificava con eccezionali allargamenti d'orizzonte, con tocchi di luce e di colore, di vegetazione e di costume che le macchine fotografiche dell'epoca non potevano captare. Lunghissimo è l'elenco degli aspetti minimi di Roma salvati dagli acquerelli di Ettore Roesler Franz, dal Ghetto al Campidoglio, fino alla splendida serie

dipinta durante la costruzione del Lungotevere, che eliminò per sempre le animate e pittoresche sponde del fiume. In prossimità dei porti di Ripetta e Ripa Grande era un pullulare rumoroso e concitato di barcaiole, un andirivieni di carpentieri, tra i quali si poteva ascoltare uno strano dialetto romanesco marinaro. Costeggiava il Tevere una serie quasi ininterrotta di compagini edilizie che si addensavano soprattutto

intorno a Ponte Sisto e raggiungevano una particolare altezza in prossimità del Ghetto, nella cosiddetta "Ripa Giudea". La difesa di Roma dalle piene del Tevere alterò e distrusse l'ambiente urbanistico adiacente al fiume e spezzò per sempre il rapporto antico e vitale tra la città e il suo fiume. Anche la sistemazione urbanistica di Trastevere infierì duri colpi al tessuto medioevale del rione: case e torri, tra cui le abitazio-

ni degli Alberteschi e parte delle residenze degli Anguillara, vennero vandalicamente distrutte. La realizzazione del monumento a Vittorio Emanuele II alterò irrimediabilmente l'aspetto del colle capitolino, fino ad allora costituito da un groviglio di fabbriche stratificate attraverso i secoli sullo sperone tufaceo. Sparirono la torre di Paolo III, le case di Giulio Romano e Pietro da Cortona, fu parzialmente demolito il convento dell'Ara Coeli. Fino al prossimo 15 settembre tutti gli amanti della città eterna potranno ammirare la famosa serie di acquerelli di Ettore Roesler Franz appartenente alla collezione permanente del Comune di Roma, nuovamente in mostra al Museo di Roma in Trastevere, in piazza S. Egidio 1b., dal martedì alla domenica, con orario 10,00 - 20,00 (la biglietteria chiude un'ora prima). L'esposizione "Gli acquerelli di Ettore Roesler Franz (Roma, 1845-1907)" è promossa dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione - Sovrintendenza ai Beni Culturali con i servizi museali di Zetema Progetto Cultura. Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di  
Antonio Venditti  
www.specchioromano.it

## A tavola con gusto...romano

### Un piatto da scapoli, gli spaghetti cacio e pepe

Gli spaghetti con cacio e pepe sono uno dei piatti forti della cucina romana, semplicissimi e al tempo stesso gustosi, perfetti anche d'estate, quando il caldo ci suggerisce di stare il meno possibile davanti ai fornelli. Aspettando che l'acqua salata bolla si gratta un bel po' di pecorino romano, stagionato ma non troppo. Quindi si buttano gli spaghetti e si scolano al dente. La cosa migliore sarebbe tirarli su dalla pentola con una forchetta o con l'apposito attrezzo, affinché

non rimangano troppo asciutti, ponendoli in una ciotola calda. A questo punto si mette, un po' alla volta, il pecorino, mescolando con cura. Se necessario, si può aggiungere qualche cucchiaino dell'acqua di cottura, per formare una bella crema densa. Dopo aver messo gli spaghetti nei piatti dei commensali, si completa con una generosa spolverata di pepe nero appena macinato.

Questo primo piatto piaceva molto anche ad Aldo Fabrizi, che gli ha

dedicato una divertente poesia, dal titolo "Spaghetti alla scapola":

"Tu moje, doppio er solito trasloco, / se gode co' li pupi sole e bagni, / e tu, rimasto solo, che te magni, / si nun sei bono manco a accenne er foco? / Un pasto in una bettola, a di poco, / te costa un occhio appena che scastagni; / si te cucini invece ce guadagni / e te diverti come fusse un gioco. / Mo te consijo 'na cosetta cacia / ma bona, pepe e cacio solamente, / che cor guancia- le poi se chiama Gricia. / E m'hai



da crede, dentro a quattro mura / villeggiatura".  
magnà in mutanne...senza un  
fiato...gnente... / se gode più de' la

Cinzia Dal Maso  
cinziadalmaso@yahoo.it